

Dolce Stil Novo primavera della poesia

Il gusto della riunione cenacolare fu proprio del Medioevo e ancor di più delle città di Toscana, e anche i poeti dello Stilnovo - che non fu una scuola, ma piuttosto un'effusione lirica - furono in corrispondenza fra loro. E certo nel loro colloquiare si compiva il trapasso dall'antico culto cavalleresco della donna a un nuovo culto più spiritualistico e storicamente innovatore.

Nella collana «Diamanti» della Salerno editrice esce «Poeti del Dolce Stil Novo» (pp. 800, € 22), gioiellino formato 16° che raccoglie tutte le loro liriche.

È curato da Donato Pirovano, che vi ha premesso pagine illuminanti sullo stato degli studi in argomento e ha redatto con mirabile rigore filologico le note a piè di pagina. Se Guido Cavalcanti è l'autore di delicate ballatette e dei più teneri e commossi sonetti del Duecento,

ma anche di canzoni gravi e astruse, e Cino da Pistoia è un poeta squisitamente psicologico e solo in parte lirico, se Lapo Gianni e Gino Frescobaldi si accontentano di vivificare la "scuola" attraverso un'immaginativa un po' barocca,



Guido Cavalcanti

solo in Guido Guinizelli troviamo per la prima volta lo splendore concettuale che diviene fonte purissima di immagini e di emozioni. La canzone «Al cor gentile repaira sempre Amore» segna una rivoluzione per più motivi: di contenuto per gli acuti strali contro la nobiltà in favore della personalità dell'uomo e perché dimostra che l'amore sta nel cor gentile come il fuoco splende «in cima del dopiero» e di là illumina tutte le facoltà dell'anima. Così si costruisce la teoria del Dolce Stil Novo inscritta nel triangolo: bellezza, amore, virtù. Inizia qui la primavera della poesia italiana. Primo proclama della borghesia intellettuale italiana del Duecento e anche primo inno alla libertà.

Sergio Caroli